

ANNAMARIA FURLAN

«SONO LORO LA PRIORITÀ ASSOLUTA PER IL PAESE»

**«IN MOLTE SCUOLE
ITALIANE L'ALTERNANZA
SCUOLA-LAVORO
SI RISOLVE CON
UNA SIMULAZIONE
AL COMPUTER»**

**«LA BATTUTA DEL
MINISTRO DEL LAVORO
POLETTI SUI GIOVANI
CHE EMIGRANO È STATA
UNA BATTUTA INFELICE»**

Per la segretaria della **Cisl**
**«bisogna potenziare gli stage
in azienda, la formazione
e i tirocini. Ma la politica
ci segue solo a parole»**

di **Francesco Anfossi**

Per **Annamaria Furlan**, segretaria generale della **Cisl**, «la disoccupazione giovanile in Italia è a livelli inaccettabili». Proprio a questo tema è dedicato il Congresso del sindacato di via Po, il cui iter partirà a gennaio con le assise di base per concludersi a Roma alla fine di giugno. «Se aggiungiamo i due milioni di giovani che non cercano lavoro né studiano e pensiamo che un quinto dei ragazzi italiani non finisce il percorso scolastico si capisce tutta l'urgenza della questione, che va posta come priorità assoluta del Paese».

Secondo lei il Governo avverte questa priorità?

«Non è solo un problema del Governo, ma anche delle parti sociali: dei sindacati, delle imprese e direi dell'intero Paese. La disoccupazione giovanile è un'emergenza nazionale. Il costo per lo Stato per formare gli italiani emigrati dal 2008 al 2014 è stato di 23 miliardi di euro. Sono soldi "regalati" ad altre nazioni. Prendiamo i medici: nel 2009 erano poco meno di 400, nel 2014 se ne sono andati in 2.363. Una perdita enorme in termini di assistenza medica e ricerca scientifica».

È soddisfatta del Jobs Act, la riforma del lavoro del Governo Renzi?

«Abbiamo chiesto alcuni cambiamenti, a cominciare dalla proliferazione selvaggia dei voucher, utilizzati

in modo assolutamente improprio. Dovevano servire per regolarizzare i lavoretti saltuari e invece hanno finito per coprire il lavoro nero in molti comparti economici».

La **Cgil** in uno dei tre referendum che la Corte costituzionale esaminerà l'11 gennaio ne ha proposto l'abolizione.

«Direi che più che aboliti vanno riportati alla loro funzione originaria. Ma per debellare la disoccupazione giovanile non basta cambiare i voucher: servono soprattutto politiche attive, a cominciare dall'alternanza scuola-lavoro, l'anticamera di una carriera lavorativa, proprio come avviene in Germania».

In Italia l'alternanza scuola-lavoro non sembra produrre risultati risolutivi...

«Non basta affidare a scuole e imprese l'alternanza scuola-lavoro, ci vuole una rete territoriale in grado di mettere insieme le esigenze delle une e delle altre, altrimenti la faccenda in molti casi si risolve in un computer in classe o in laboratorio con il quale fare delle simulazioni. Gli studenti devono entrare nelle imprese con incentivi seri, cominciare a guadagnare qualche soldo, come avviene per i

tirocini e l'apprendistato. Ma serve un piano globale di investimenti dedicato ai giovani».

Il ministro del Lavoro Poletti ha detto che certi "cervelli" che emigrano all'estero è meglio perderli che trovarli...

«Credo che quella di Poletti sia stata una battuta infelice, uno di quegli infortuni che possono capitare quando si dicono male alcune cose. Quella battuta credo non rappresenti la sua

volontà e il suo pensiero sulle politiche giovanili, che sono di inclusione nel mercato del lavoro. Lo abbiamo visto col progetto Garanzia giovani, che supporta gli under 29 nella formazione professionale e nella ricerca di un impiego, e con l'obbligatorietà del Governo sull'alternanza scuola-lavoro».

Lei che cosa pensa dei centomila italiani che ogni anno se ne vanno all'estero, perdita economica a parte?

«Deve essere un'opportunità, non una condizione. Un conto è un'esperienza all'estero per migliorarsi e arricchirsi e un conto è non poter mai più rientrare perché il Paese non è in grado di accoglierti e darti un futuro. Ecco, dobbiamo essere in grado di dare ai giovani una prospettiva, poi saranno loro a decidere liberamente se tornare o no».

Il mondo politico è sensibile al problema?

«La politica italiana è giovanilista solo a parole. Trovo insopportabile che sul tema ci sia molta speculazione e poca voglia di agire. A cominciare dalle pensioni. Rendere gratuiti i ricongiungimenti, vista la precarietà dei giovani che saltano da un'azienda all'altra, soprattutto all'inizio della loro carriera, è stato molto utile, ma non basta. Oltre alle politiche attive bisognerebbe ad

esempio rivedere i metodi di calcolo contributivo delle pensioni previsti dalla legge Fornero. Tenendo conto che l'occupazione non aumenterà mai in maniera sostanziale se non aumentiamo la produttività del Paese. E il tema della crescita economica si lega agli investimenti, alla politica fiscale (bisogna azzerare le tasse per chi assume neolaureati) e al rilancio delle imprese, dando più peso alla contrattazione aziendale e a un confronto continuo tra le parti sociali».

La responsabilità di questa situazione non è anche dei sindacati? Quasi metà dei quattro milioni di iscritti della Cisl sono pensionati e i giovani si iscrivono sempre meno al sindacato...

«Il tema non è favorire i giovani a vantaggio dei pensionati o viceversa. Il punto è arrivare alla coesione sociale. Sulla previdenza lo abbiamo fatto, arrivando a istituire la quattordicesima per le pensioni sotto i mille euro (che verrà spesa nella maggior parte dei casi per pagare le bollette arretrate). Anche se in questo momento la priorità è costituita dai giovani, un sindacato vero guarda a tutte e tre le generazioni, per non lasciare nessuno indietro nella ricerca della coesione, del Welfare e del benessere sociale».



«LIVELLI INACCETTABILI»

Annamaria Furlan, 58 anni, segretaria Cisl. Genovese, mamma e nonna. «La disoccupazione giovanile», dice, «è a livelli inaccettabili».

